**mustafa sabbagh**. mytho-maniac

E l’immagine divenne Mito, la carnalità di corpi ipercontemporanei contrappunta un gesto artistico atavico. **CreArte Studio** è orgogliosa di presentare **mytho-maniac**, progetto espositivo di **Mustafa Sabbagh** a cura di **Carlo Sala**.

Il campo di indagine entro cui agisce Sabbagh possiede la stessa plasticità liquida di una composizione (anti)musicale di John Cage, di una performance (anti)artistica di Hermann Nitsch, di un (anti)romanzo di Jean Genet, di un’opera (anti)teatrale di Carmelo Bene. Nutrito di simbologie antiche e di distorsioni elettroniche, il campo di indagine di Mustafa Sabbagh è l’habitat di un funambolo che avanza sapiente, potente, tra l’iconoclastia di un falso mito omologato e l’iconolatria di un contemporaneo Olimpo languido - nero, carnale, crudo, ieratico, lascivo, crocifisso, imbavagliato. Patologico. Mitologico.

Tra l’ossessione emblematica del loop e il lirismo di uno sguardo in piano-sequenza, **mytho-maniac** è un pantheon post-umano che Sabbagh erige ponendo in un dialogo impossibile - come in ogni narrazione mitica, e in ogni autentico atto artistico - una selezione di opere tratte dalla sua serie “**Onore al Nero**” - un’Artemide assorta, un fauno adescatore, un Giano inquieto, sigarette come effimere Vanitas - unitamente ad un’**opera inedita** dal ciclo “**Voyeurismo**”, notturno orfico, con due tra le sue video-installazioni più celebri: “**Chat Room**”, connessione/confessione via chat di una complicità offline tra Cristo e Giuda, e “**Anthro-pop-gonia**”, dittici cinetici di vizi appartenenti tanto agli uomini, quanto a semidei nevrotici.

Come le più grandi rese artistiche del mito - dall’epopea allucinata di Matthew Barney all’epica estenuante di Jan Fabre, dall’Alcesti in viraggio blu di Robert Wilson all’Orfeo sambista, nero, di Marcel Camus - Mustafa Sabbagh infetta miti e archetipi atemporali con la cultura virale di un social network, e con quella antivirale di una mente raffinatamente indipendente. Il Mito del Buon Selvaggio di Rousseau e il Mito della Caverna di Platone si scontrano e fanno l’amore, come nel Crash di Cronenberg, con gli anti-miti di China Blue, di Birdman, di Querelle; le magnifiche creature che ne scaturiscono, come semidei, sono inevitabilmente infette, come dei[[1]](#footnote-1).

Alla vastità di contenuti che affolla l’abisso mitopoietico di Mustafa Sabbagh – dialoghi di Platone e chat room notturne, grandi parate militari e storiche sfilate di Alexander McQueen, il Prometeo mal incatenato di André Gide e l’Ercole culturista di Werner Herzog, campionati, mixati e rieditati attraverso l’unico filtro del suo gesto artistico, anarchicamente punk - fa da contrappunto una sintassi compositiva riconoscibilissima. Il lessico artistico di Mustafa Sabbagh è costituito, nella fotografia come nel video, da un uso rarefatto del tempo, da ottiche che indulgono nei primi piani, da gestualità plastiche mai enfatiche, da una padronanza architettonica degli spazi e delle tecnologie nell’atto installativo, da suoni composti dall’artista, distorti a partire dalla conoscenza delle partiture: bombardamenti campionati e respiro fuori-sincro per Chat Room, singole sonorità elettroniche per ognuno dei dittici di Anthro-pop-gonia che, composte in scala di mi, producono un’allucinata sinfonia corale. Miti come emblemi e come esseri umani, che chiedono e trovano asilo indipendentemente da quale olimpo, larario, vangelo o xanteria provengano. Quella di Mustafa Sabbagh è un’arte pensante, che nasce sempre da profonde riflessioni e che nelle sue effigi - dinamiche nella sua fotografia, cristallizzate nella sua videoarte - congela urgenze etiche sotto le spoglie della più raffinata forma estetica.

Muovendosi tra le cyber-vestigia di un microcosmo sempre al confine tra il distopico e l’utopico (dunque, nel più autentico umano), Mustafa Sabbagh affida infine all’osservatore, libero di attribuire alla sua arte un senso innescato ma mai fatto deflagrare, il potere supremo della dissolvenza, compendiata in **mytho-maniac** in una installazione a muro dei libri d’arte dedicati alla mostra: un lucido fade-out di una sua immagine che lentamente, dallo spettro cromatico, tornerà al nero assoluto, come dichiarazione simbolica « *che ogni mutilazione dell’uomo non può che essere provvisoria, e che non si serve in nulla l’uomo, se non lo si serve tutto intero[[2]](#footnote-2)* ». Come rileva Carlo Sala nel testo critico a suggello della sua curatela, « *le figure de-mitizzate che popolano le installazioni di Sabbagh escono dai canoni delle narrazioni fondative e vogliono essere lo strumento per problematizzare e comprendere alcuni mutamenti che toccano l'uomo e la società del presente* ». Ecco il senso ultimo della parabola del Mito nell’arte di Mustafa Sabbagh. Le sue icone, come Narciso, invitano allo sguardo; attraverso esse Mustafa Sabbagh, come Prometeo, ci dona il Fuoco.

**mustafa sabbagh**

mytho-maniac

curatela \_ **carlo sala**

**dal 30 settembre al 12 novembre 2017**

vernice \_ sabato 30 settembre ore 18.30

giovedì, venerdì 16.00 - 19.30

sabato 16.00 - 21.30

domenica 9.30 - 12.30 \_ 16.00 - 21.30

altri giorni su appuntamento

**crearte studio**

palazzo porcia, piazza castello, 1 \_ oderzo [tv]

tel +39 333 7474335 \_ mail [info@crearte-studio.it](mailto:info@crearte-studio.it)

ufficio stampa [press@mustafasabbagh.com](mailto:press@mustafasabbagh.com)

libro d’arte \_ **mustafa sabbagh. mytho-maniac**

edizione limitata di 180 copie, samorani editore, 2017

formato: 59x44 cm | pgg. 48 | ill. originali: 25

interventi in parola \_ carlo sala, fabiola triolo

progetto grafico \_ aspirine.co.uk

isbn \_ 978-88-90935-32-9

**immagine coordinata:**

**mustafa sabbagh**

**onore al nero** \_ untitled [2014], **voyeurismo** \_ untitled [2017]

dittico, ed. di 5 + 1 PA

courtesy: l’artista

1. «Quelli che ci siamo lasciati alle spalle sono solo spettri verbali, e non i fatti psichici che furono responsabili della nascita degli dèi. Noi continuiamo a essere posseduti da contenuti psichici autonomi come se essi fossero davvero dèi dell'Olimpo. Solo che oggi si chiamano fobìe, ossessioni, e così via. Insomma, sintomi nevrotici. **Gli dèi sono diventati malattie**» [Carl Gustav Jung, *Opere*, ed. Bollati Boringhieri, 1970-1979] [↑](#footnote-ref-1)
2. [Albert Camus, *Prometeo agl’Inferi* - in *L’Estate e altri saggi solari*, ed. Bompiani, 1959] [↑](#footnote-ref-2)